

**Rapporto Agnelli sulla scuola 2010**  
**Le proposte della Fondazione e quelle del Ministro Gelmini**

E' stato presentato a Roma il secondo Rapporto sulla scuola in Italia dal direttore della Fondazione Agnelli, Andrea Gavosto e alla presenza del ministro Gelmini. Il panorama disegnato è stato davvero sconsolante e purtroppo non si discosta da analoghe analisi di quest'ultimo decennio.

Mentre nel Rapporto del 2009 la priorità era stata data alla centralità della **questione insegnanti** ed erano state individuate due proposte sulle loro carriere:

- **abolire le graduatorie e sostituirle con un albo nazionale**
- **articolare le retribuzioni dei docenti sulla base delle discipline e delle aree geografiche,**

nel Rapporto 2010 si affronta il problema della **riduzione dei divari territoriali della scuola**, data la necessità di migliorare i livelli di apprendimento degli studenti in tutto il paese e contrastare il fenomeno dell'abbandono scolastico.

Per quanto riguarda i vari tipi di divario, si parla di **Divario di genere**, laddove le ragazze hanno ormai performance scolastiche superiori ai maschi, tranne che nelle materie scientifiche; di **Divari tecnologici** dovuti alla presenza di studenti "nativi digitali" contro docenti "migranti digitali"; **Divari socioculturali** laddove studenti con un retroterra familiare meno favorevole sono più soggetti alla dispersione e si concentrano in alcuni indirizzi, ad esempio, i Professionali.

In effetti, dietro i punteggi in scienze di PISA OCSE 2006, ci sono proprio questi divari del 68% e 34 % in più per il territorio ovvero per la scuola del Nord e del 32 e 28 % in più per divari di indirizzo ovvero se si frequenta un liceo rispetto al professionale.

Si è, inoltre, fatto riferimento all'efficienza della scuola in termini di punti PISA. Divari di indirizzo: infatti per il solo fatto di andare al liceo a 15 anni si ottengono 61 punti Pisa, ovvero il 15% in più di competenze rispetto al professionale.

Il Rapporto pone quindi una domanda che è insieme una proposta:

**il federalismo può aiutare a risolvere positivamente questi divari?**

Poiché la somma dei pagamenti effettuati per l'istruzione scolastica da parte dei soggetti pubblici è stata nel 2007 superiore ai **53 miliardi di euro**, che ci colloca comunque nella media OCSE, e dallo Stato proviene oltre l'80% della spesa, nel Rapporto si è preso in considerazione il **tema del federalismo scolastico**. Dal momento che il federalismo scolastico si pone l'obiettivo di aumentare l'efficienza della scuola, occorre riconoscere che una parte significativa della strada da percorrere coincide con quella già imboccata dalla riforma Gelmini- Tremonti in considerazione anche di una riduzione del personale docente a seguito del calo demografico.

Il Federalismo scolastico si basa su di un accordo Stato-Regioni in attuazione della riforma del Titolo V della Costituzione nel 2001. Lo Stato determina le norme generali, i principi fondamentali e i livelli essenziali delle prestazioni, da definire congiuntamente agli enti locali. Il personale della scuola rimarrà alle dipendenze dello Stato (sono cioè dipendenti statali, con stato giuridico e trattamento economico fissato dalla contrattazione nazionale di comparto) mentre passano alla **dipendenza funzionale** delle Regioni, le quali, nell'ambito delle dotazioni organiche assegnate loro in seguito alla negoziazione con lo Stato in Conferenza unificata, provvedono all'assegnazione del personale sul territorio, in collaborazione con gli enti locali e le istituzioni scolastiche sulla base del fabbisogno ovvero secondo un criterio di efficienza.

I risparmi ottenuti con la riduzione degli organici possono essere in parte utilizzati per riqualificare le strutture scolastiche. Equiparare le infrastrutture del Centro-Sud a quelle del Nord costerebbe almeno 7 mld di euro.

La discussione sul federalismo scolastico si era finora concentrata sui livelli essenziali delle prestazioni, finanziati dallo Stato ed erogati dalle Regioni, come input (organici, curricula, dimensioni delle classi, ecc.), ma questo non è più sufficiente. Per superare i divari territoriali, il federalismo deve basarsi su **obiettivi quantificabili di output**, che le Regioni si impegnano a raggiungere e lo Stato a finanziare, utilizzando i 3,2 miliardi annui che si risparmierebbero grazie al federalismo fiscale.

Un Federalismo basato sugli output potrebbe concentrare su due obiettivi:

- **un livello minimo di competenze almeno per il 95% degli studenti di 16 anni**
- **una riduzione del tasso di dispersione al di sotto del 10%.**

Qualora le Regioni non rispettassero questi due obiettivi potrebbero essere commissariate analogamente a quanto avviene per la Sanità.

Tutto questo, secondo i relatori, potrebbe assicurare un bagaglio minimo di competenze a tutti i ragazzi italiani e potrebbe creare effettive opportunità di accesso a tutti gli indirizzi della scuola italiana. Si tratterebbe del miglior antidoto contro la non equità della nostra scuola e la possibilità di valorizzare l'eccellenza.

Nel frattempo la Fondazione propone di devolvere a questa impresa i risparmi derivanti dalla manovra di "razionalizzazione della spesa" in corso. Cioè quel famoso 30% che per la legge 133/2008, è destinato ad *"incrementare le risorse contrattuali stanziare per le iniziative dirette alla valorizzazione ed allo sviluppo professionale della carriera del personale della scuola a decorrere dall'anno 2010"*.

Tuttavia, questa proposta, sembra non aver convinto il **Ministro Gelmini** che nel suo intervento ha ribadito la **centralità dell'insegnante e dell'insegnamento** ed evidenziando il fatto che comunque le tecnologie nella pratica didattica, che il Rapporto richiama, non possono sostituire la qualità degli insegnanti.

Il Ministro ha sostenuto che l'approccio deve essere qualitativo e non quantitativo e ha citato ad esempio il Sud dove, nonostante il notevole afflusso dei fondi europei per i progetti PON, non corrispondono certo migliori risultati.

Il Ministro quindi focalizza nuovamente la necessità di portare a termine riforme strutturali relative alla professione docente:

- **Il regolamento sulla Formazione iniziale in dirittura di arrivo**
- **Il reclutamento, con un larvato riferimento a quello diretto delle scuole,**
- **La Valutazione a cui deve esser legata la formazione in servizio.**

Su quest'ultimo tema annuncia l'istituzione di una Commissione di consultazione presieduta dal Direttore Biondi.

Va ripensato il corpo degli Ispettori in quanto da sola l'INVALSI non è in grado di gestire tutta la partita della valutazione.

Cita il DDL Aprea e analoghi presentati in Parlamento incentrati sul merito degli insegnanti.

Quanto al citato 30% dichiara di non voler introdurre aumenti a pioggia: a tal proposito rende nota l'esistenza di una **Commissione ministeriale incaricata di ridisegnare la retribuzione dei docenti in una parte fissa ed in una parte variabile legata ai risultati.**

Su queste ultime questioni annuncia infine la presentazione di una proposta per Novembre.

Ci auguriamo che non sia un ennesimo rinvio per la Riforma dello Stato giuridico degli insegnanti.

La scuola per i motivi cui ha fatto riferimento lo stesso Ministro non può proprio permetterselo.

A cura di M. Iannetti e P. Tonna